

L'intervento del sindaco Matteo Lepore

“Buongiorno a tutte le persone che oggi sono qui con noi, a partire dai familiari delle vittime ai componenti dell'Associazione, le autorità militari e civili presenti, a partire dal nostro prefetto, il nostro questore, i parlamentari che sono qui oggi e che hanno deciso di condividere questa importante giornata.

Il nostro Consiglio comunale e la Regione Emilia-Romagna, rappresentata qui dalla presidente dell'Assemblea, Emma Petitti.

Sono quarantaquattro anni, un anniversario molto importante e sentito, che causò la morte di ottantuno persone, ottantuno vite stroncate durante il viaggio tra Bologna e Palermo sul DC9 della compagnia Itavia. Voglio partire dalle parole del nostro Capo dello Stato, il Presidente Sergio Mattarella. Daria Bonfietti, ci siamo divisi i compiti, dopo di me le leggerà e ne sottolineerà l'importanza.

Ogni anno riceviamo il messaggio del Capo dello Stato, quest'anno credo che le sue parole non siano affatto parole di circostanza. Non lo sono mai state, in particolare per le nostre stragi, ma in particolare quest'anno sono importanti, perché il Capo dello Stato rappresenta la nazione, rappresenta le nostre istituzioni civili e anche quelle militari e in un contesto internazionale nel quale noi siamo oggi ricordare Ustica, ricordare quelle ottantuno vittime, quanto è successo nei cieli, ricordare le sentenze che ci sono state e chiedere la collaborazione da parte di tutti gli Stati alleati credo sia molto importante da parte del nostro primo rappresentante. È importante non solo per la vicenda in sé o per i tentativi di sviare la verità, ma per riaffermare il ruolo delle nostre istituzioni repubblicane.

Noi abbiamo voluto tenacemente, l'Associazione dei familiari ha voluto tenacemente che le istituzioni municipali, prima ancora e poi quelle nazionali, i tribunali di giustizia avessero un ruolo forte e importante: quello che riconosce la nostra Costituzione, che i nostri padri e le nostre madri costituenti hanno voluto. E ancora una volta noi sentiamo la rassicurazione e l'orgoglio nel vedere che queste istituzioni sanno prendere posizione, sanno essere accanto alle vittime e ai percorsi di giustizia che abbiamo dovuto conquistare e costruire dal basso in questi quarantaquattro anni.

Infatti questi sono stati anni nei quali le iniziative sono state molte, molti sono stati i protagonisti e le protagoniste del mondo della cultura, dell'arte, dello spettacolo, che ci hanno aiutato a fare memoria di questo evento, rappresentando una delle pagine più oscure della storia della Repubblica italiana. Purtroppo non l'unica come sappiamo, ma certamente una delle più rappresentative per quello che è successo in quei cieli e, mi permetto di dire, soprattutto per quello che è successo nei giorni e negli anni a seguire. Dopo quarantaquattro anni, come recita anche il titolo della rassegna che abbiamo presentato quest'anno, manca ancora un pezzo. Manca un pezzo che, insieme a tutti gli altri, in effetti siamo riusciti a ricostruire con la nostra lenta resistenza, la nostra caparbità, la nostra pazienza e determinazione, grazie alla volontà ferrea dei familiari che hanno voluto andare fino in fondo, che non hanno mai ceduto di fronte ai depistaggi, anche se questi depistaggi erano mossi da alte figure delle nostre istituzioni. Una volontà che ci ha permesso di superare, di grattare dietro a quelle omissioni, ai muri di gomma, per arrivare ad una verità che fosse un punto fermo, che ci permettesse di intravedere anche qualcosa oltre a quello che già in parte conosciamo, per avere pienezza di quanto è accaduto.

In questi anni infatti la verità si è rivelata un pezzo alla volta, appunto, nelle aule giudiziarie. Come istituzioni e come comunità bolognese non siamo solo stati accanto ai familiari, ma abbiamo voluto collaborare per costruire un metodo della memoria. L'abbiamo intrecciato chiamando la giustizia e chiamando la memoria. L'abbiamo costruito facendo della militanza per la nostra città, per quella strage, per i nostri spazi museali, per i nostri parchi pubblici, per le tante iniziative che hanno saputo fare del nostro dolore, della nostra incredulità per quanto era successo un'energia straordinaria, che ha dato vita a generazioni e generazioni di testimoni e di persone che, insieme a noi, oggi continuano a camminare, anche se non hanno vissuto direttamente quei momenti, anche se in quei giorni non hanno visto le immagini, non hanno potuto parlare direttamente in quelle settimane con le persone che hanno perso i propri cari.

Lo sappiamo, Ustica è nelle nostre vene, anche se siamo nati dopo il 1980, grazie a questo lavoro straordinario nella costruzione di una comunità che potesse camminare assieme. E ancora oggi possiamo dirci che di fronte allo smarrimento che le persone, i singoli individui, i cittadini italiani dovrebbero provare nell'intravedere la ragion di Stato dietro a certi depistaggi, noi non ci sentiamo smarriti, ma siamo innanzitutto assieme, costruiamo e continuiamo a costruire assieme.

Non siamo perduti, non siamo smarriti, non ci sentiamo persi d'animo. Anzi, ogni anno ci sentiamo sempre più forti, perché abbiamo saputo trasformare il nostro dolore, la nostra disperazione in un percorso che ha eretto delle nuove istituzioni. Istituzioni che, sappiamo, qualcuno vorrebbe abbattere anche soltanto in un giorno.

Ci abbiamo messo quarantaquattro anni a costruirle queste nostre istituzioni di verità di memoria e qualcuno ogni tanto vorrebbe, anche solo con una trasmissione televisiva, con un articolo di giornale, una testimonianza in poco tempo spazzarle via, perché probabilmente dietro a tutto ciò ci sono segreti inconfessabili che da più di quarant'anni aspettano di venire alla luce. Noi sentiamo di essere a pochi centimetri dall'ultimo pezzo della verità. Anche per questo continuiamo a chiedere chiarezza sui tanti elementi che continuano ad emergere. Come sappiamo, nell'ultimo anno ci sono state nuove parole che si sono affiancate in questo percorso a quelle che l'Associazione dei familiari da tempo porta avanti, a partire da quelle dell'ex Presidente del Consiglio, Giuliano Amato, che ha riaperto scenari importanti. Una ricostruzione pubblicata da un quotidiano nazionale autorevole, che traccia una responsabilità dell'aeronautica francese nella cornice di un'operazione della Nato, dando conto anche del silenzio di alcuni vertici militari che, divisi tra la fedeltà alla Costituzione e la fedeltà della Nato, fecero prevalere la seconda, negando ripetutamente la verità.

Non sfugge a nessuno che non stiamo parlando solo di passato, ma stiamo parlando dell'attualità. Entrare dentro questi argomenti oggi ha un peso politico. Ce l'ha. Non ce l'ha solo dal punto di vista giudiziario. E dobbiamo essere capaci, insieme, di affrontare la verità. Lo dobbiamo fare. Lo dobbiamo alla dignità delle persone che hanno perso la vita, ai loro familiari, ma io credo lo dobbiamo alla dignità della storia della Repubblica italiana.

Affrontare a testa alta quello che è successo nella storia di un Paese è una grande sfida. L'abbiamo visto nei tanti Paesi che purtroppo hanno subito ferite simili alle nostre o anche molto diverse, perché non tutte le tragedie sono uguali, non tutte le storie politiche hanno la stessa natura, ma tutti i Paesi che hanno rimosso, hanno dimenticato, hanno poi riscoperto la verità e le proprie ferite sempre sotto la sabbia, sotto il tappeto, sotto le ceneri; i Paesi che hanno saputo invece affrontare le proprie tragedie, le proprie cause interne sono diventati Paesi più forti, più maturi, lo sono diventati i loro cittadini e le loro cittadine e quelle istituzioni. Dunque, credo che sia importante discutere di Ustica. Credo che sia importante affrontare la nebbia e i silenzi, e Giuliano Amato credo abbia fatto bene con quella sua intervista a ricordare anche l'impegno di un magistrato come Paolo Borsellino, che come procuratore a Marsala avviò delle indagini, che successivamente furono avviate.

E noi qui a Bologna non possiamo dimenticare in questa sede l'impegno civile e la tenacia di tanti giornalisti, in particolare di uno, di un grande giornalista, Andrea Purgatori, che ha dedicato una lunga parte della sua vita professionale a mettere insieme quei pezzi mancanti di quella strage. A Purgatori, che abbiamo voluto ricordare anche in occasioni importanti, in una piazza gremita, in occasione della strage del 2 agosto, a seguito purtroppo della sua scomparsa, abbiamo voluto, insieme all'Associazione dei familiari, a Daria Bonfietti, che è qui con me, abbiamo voluto dedicare uno spazio alla presenza dei familiari, uno spazio che ci consentirà di tenere aperta una finestra sulla memoria, proprio nel giardino antistante il museo, in quello spazio che abbiamo chiamato "Il muretto di Andrea", che abbiamo scoperto con una targa, insieme a tantissimi colleghi e colleghe. Lì è possibile recuperare tutti i suoi articoli attraverso un codice QR. Un tributo doveroso ad Andrea Purgatori, ma per noi un investimento necessario sul futuro di chi arriverà dopo, che appunto anche in questi giorni magari non ha la possibilità di confrontarsi con questa pagina della storia, che magari non ha ancora l'età, frequenta le scuole.

Voglio salutare i ragazzi che sono qui presenti, i bambini e le bambine, gli studenti e le studentesse che affrontano questi temi. Mi capita sovente di ospitare gli studenti nel mio ufficio, quando vengono in visita a Palazzo, e mostro sempre loro nel mio ufficio le Medaglie d'oro al valore civile, quelle della Resistenza, quelle del 2 agosto, e poi i poster che abbiamo sui nostri progetti attorno al museo, ed è molto importante il ruolo delle insegnanti e degli insegnanti nelle nostre scuole,

perché a Bologna si cresce sapendo cosa è successo nel 1980 nel nostro Paese. Forse non è così in tutte le città italiane, ma a Bologna nella scuola pubblica si parla di questi temi.

E quindi i cittadini che avremo un domani sono cittadini che già certe domande se le sono poste, quegli interrogativi tragici appunto, che permetteranno loro di essere più forti, come più forti sono i giornalisti che pongono le domande, che vengono lasciati liberi di esprimersi, di mettere in discussione il potere, il potere della politica, così come il potere dell'informazione e di chi la controlla.

Le nostre istituzioni – come dicevo – sono state sempre al servizio di questo lavoro; la Regione Emilia-Romagna è stata protagonista, e voglio ringraziare, oltre a Emma Petitti, il Presidente Bonaccini e tutta la sua Giunta, perché ha sostenuto progetti, ha sostenuto digitalizzazione di atti, decisiva la digitalizzazione di atti in molti processi voglio sottolinearlo, e poi la costituzione della Fondazione Museo per la memoria di Ustica. La novità di quest'anno. Finalmente siamo riusciti ad arrivare allo statuto, alla sottoscrizione, alle delibere e nelle prossime settimane vedrà la luce con la propria organizzazione e con l'importante contributo che insieme all'Associazione dei parenti delle vittime, il Comune e la Regione vogliono portare avanti.

Questa associazione avrà non solo il compito di raccontare, di valorizzare, di promuovere la ricerca, di affrontare insieme a noi la gestione del museo, ma io credo anche di portare a livello nazionale questa nostra battaglia. Noi abbiamo bisogno di continuare, di dare futuro, di dare un orizzonte, di far sì che Ustica non sia solo una questione bolognese, ma continui ad essere una questione nazionale ed internazionale.

Purgatori diceva che dobbiamo mettere in fila i fatti, questo significa fare memoria e fare inchiesta. E questo noi lo vogliamo fare ancora. Lo vogliamo fare anche perché in queste ore trasmissioni televisive hanno fatto nuove rilevazioni, si parla di un ex addetto militare dell'ambasciata di Francia a Roma, alla fine degli anni Ottanta, che avrebbe affermato che furono i suoi superiori militari francesi a ordinarli di non dare alcun rapporto dei radar della base aerea di Solenzara, in Corsica, agli italiani, sostenendo che erano chiusi.

Perché dopo quarantaquattro anni sono ancora tanti i tentativi di portare avanti verità alternative, più volte peraltro smentite dagli atti e ritenute ormai superate, come quella della bomba che qualcuno continua a rilanciare, incurante delle evidenze faticosamente ricostruite. L'abbiamo visto recentemente anche in una trasmissione Rai dedicata a Ustica, dove per fortuna è risultata molto chiara l'infondatezza di certe tesi.

Io credo che tutto questo nostro lavoro, tutto quello che abbiamo costruito, in quella fondazione dovrà avere una nuova motivazione, una nuova forza, nuovi strumenti per andare avanti. Credo che quella fondazione sarà soprattutto a presidio di un metodo, un metodo di lavoro: quello della cultura a favore della speranza, a favore della giustizia, a favore della memoria, a favore della buona politica, della democrazia.

Un metodo che noi vogliamo utilizzare per il futuro della nostra città e mettere a disposizione del resto del Paese.

Anche per questo noi continueremo a chiedere di conoscere quel pezzo di verità che manca.

Lo chiediamo da quest'aula alla magistratura, lo chiediamo al governo italiano, lo chiediamo ai governi alleati, lo chiediamo perché deve essere restituita ai familiari la dignità del proprio dolore, perché venga restituita agli italiani e alle italiane la dignità di vivere in un Paese democratico, che non conosce ragioni di Stato di fronte alla vita delle persone.

E in fondo noi stiamo chiedendo che prevalga la fedeltà alla nostra Costituzione, quella Costituzione che noi tanto amiamo, per la quale qualcuno ha perso la vita durante la Seconda guerra mondiale e per la quale probabilmente molti altri hanno perso la vita nei decenni che sono seguiti.

Ecco, io credo che, quando giuriamo fedeltà alla nostra Costituzione, sia che siamo nelle forze dell'ordine, nella magistratura, nelle istituzioni civili, ci riconosciamo in un percorso storico, ci riconosciamo in parole importanti, ma soprattutto ci riconosciamo nelle persone che hanno perso la vita per affermare quei diritti e quei doveri.

Quella è la nostra dignità, come patria e come nazione. E noi, grazie alla verità e alla memoria per Ustica, pensiamo di essere vicini alle persone e a quella dignità".